

BABY SITTER

di

Alessandra Rosa

Mia sorella entrò precipitosamente dentro casa. Il suo voltò mi aggredì come ogni volta. Non che lei mi volesse aggredire, la sua somiglianza a me voleva farlo, pareva dirmi: ecco, vedi, stessa faccia, guarda l'effetto che fa appiccicata ad una donna e ad un *protouomo*.

Eleonora, trent'anni, laureata con il massimo dei voti nei tempi previsti e senza il sussidio dei nostri genitori (perenni fricchettoni in ritardo sui tempi), Pubblico Ministero in carriera, madre e moglie perfetta, niente e nessuno la può fermare.

Tranne un'udienza spostata di un giorno.

- Federico, mi hanno anticipato un'udienza, doveva essere domani invece è oggi tra un'ora, devo ancora studiare il fascicolo, devo prendere il treno, l'udienza è a Milano, la baby sitter ha la varicella, mamma neanche a parlarne, ti lascio Pippi. -

Io, ventidue anni, praticamente mantenuto dalla mia supersorella in carriera, cerco di laurearmi, ma alcool e hashish mi tendono continui agguati e senza dubbio mi hanno rapito anche ieri notte. Guardo a bocca aperta mia sorella nel tentativo di ricostruire il mio rientro a casa avvenuto poche ore fa. Mi sembra di aver dormito non più di cinque minuti. Guardo il letto. Fortunatamente non ci sono ospiti. Le lenzuola formano un pietoso groviglio. I miei vestiti sono esplosi nel monocale PAGATO DA MIA SORELLA. Ho in bocca un sapore di vodka, lucidalabbra alla fragola e anche un po' di vomito.

Cerco di spostarmi i capelli dal collo per darmi un contegno, ma non li trovo, avanzo con la mano sulla nuca, sopra la testa, oltre la testa, eccoli, sono tutti lì in alto. Oddio non sono più io, sono Marge Simpson!

Chiunque io sia, sono ancora ubriaco, in maglietta e senza mutande e ho pure un'erezione. Mi metto una mano davanti al pisello e realizzo che mia sorella ha deciso, senza possibilità d'obiezione, che io sia baby sitter per un giorno. Mi guarda con gli occhi a fessura e sibila:

- Vestiti! -

Pippi dice:

- Mamma guarda, anche Federico ha la spada dei Pokémon sotto il pancino! -

La porta si riapre e si chiude. Eleonora scompare. Pippi avanza dentro casa chiedendo *un panino con la marmellata arancione senza i pezzi però*. Io saltello dentro i pantaloni come un tarantolato storpio e mi dico: sono perduto.

Pippi, all'anagrafe Eric, due anni circa, eretto e pimpante, bianco e rosa in faccia. Un guazzabuglio di righe multicolori addosso, un biberon che gli penzola dalla bocca come un pesce all'amo. Mentre mi ripeto ipnotico: - è solo un bambino -, non smetto di sentirmi sempre più perduto. Non posso farcela da solo, è evidente.

Mi catapulto sulle pagine gialle, sezione baby sitter. Ce ne sono cinquemila. Sto per fare il numero di telefono di una certa Marta Ellebani. Mi pare un nome rassicurante e nobile. Ma qualcosa viene messo in moto dai miei neuroni provati dall'alcool, e dai meandri della mia memoria esce Marta: una mia vecchia compagna di liceo. È finita sul giornale. Faceva la baby sitter alla figlia dei vicini dei miei. Sembra che lavorasse in coppia con il suo tipo, lui era un tossicodipendente. Hanno fatto una rapina, lei guidava, la bambina dietro. Li hanno beccati. Ora sono tutti e due in carcere. L'orrore e l'indignazione mi accartocciano. L'idea che una baby sitter possa essere una degenerata non era mai rientrato nei miei problemi fino ad ora. Sono al colmo della frustrazione e sento una manina leggera che mi si posa sulla spalla. La faccina di Pippi, tonda come una teiera, mi si piazza davanti e con lei, il biberon:

- Vuoi, zio?-

Mi faccio una golata di succo di frutta all'albicocca, poi mi catapulto verso il lavandino e lavo il biberon con la varichina. Sono proprio un cretino, mi dico. Sono un cretino e sono perduto.

Con un balzo felino torno a covare le pagine gialle. Scorro i nomi, ma ormai dietro ogniuno di essi vedo una possibile Marta. La testa mi scoppia, le gambe mi tremano, so che se bevessi una sorsata di vodka mi sentirei subito meglio. Resisto alla tentazione, in cerca di una via di salvezza alternativa.

-Ti sei bevuto il mio succo di frutta e non mi hai fatto il panino con la marmellata arancione! -

S'impone una reazione. Mi lavo la faccia, mi appiattisco a suon di pugni i capelli, mi cambio la maglietta e dico a Pippi:

- Andiamo a mangiarci un gelatone.-

- Siiiiiiiiiiiiiiiiii, lo voglio con le bricioline colorate che fanno di zucchero! -

Usciamo. La luce mi acceca e la testa mi pulsa come un woofer. Ho paura che una macchina m'investa, ho paura di svenire nell'aiuola, in sostanza ho paura di morire. Mi aggrappo alla manina di Pippi per sentirmi più sicuro, in realtà mi sento come una scimmia di peluche uscita dalla centrifuga e poi appesa ad asciugare.

Raggiungiamo il bar in fondo alla strada in un tempo interminabile e pieno di pericoli mortali. Appena entrato nel déhor mi sento quasi salvo. Ordino il gelato alla fragola più grande che c'è, specifico l'importanza delle briciole colorate che fanno di zucchero, e dopo quest'immane sforzo, mi accascio sulla sedia come un pallone sgonfio. La mia testa no, è sempre un pallone molto gonfio. Pippi mi scruta e tace, io mi guardo muto l'orlo della maglietta. Cosa si dice a uno di due anni, quando ci si trova al bar?

Il gelato arriva subito. Vorrei fermare la cameriera e ordinare una vodka-tonic travestita da succo di frutta, ma sto zitto.

Adesso Pippi ha infilato il cucchiaino nel gelato. Come una pala lo estrae. Il cucchiaino è diventato un'alabarda che cola sostanza rosa nel raggio di un metro, poi raggiunge, ormai vuoto, la sua bocca. La signora accanto a noi, adesso ha una macchia rosa sulla camicetta bianca, cerca di toccarsi la schiena in quel punto e guarda in alto, sicuramente chiedendosi se un piccione l'ha scelta.

Abbasso la testa, più bassa che posso e da lì guardo i sassolini sotto il tavolo. Sento fortemente che Pippi si aspetta che io dico qualcosa.

- Vabbè, prendo anch'io un gelato.-

Lo dico tanto così per stabilire una complicità tra due che mangiano un gelato, uno grande e uno piccolo, piccolo uomo con grande gelato, grande uomo con piccolo gelato, insomma qualcosa del genere, ma non avevo nessuna intenzione di mangiarne veramente uno.

La cameriera, che mi era alle spalle, prontamente mi recapita il menù. Le lancio uno sguardo in cagnesco e poi mi pento perché è abbastanza carina. Non ho il coraggio di rifiutare e quindi mi abbasso rassegnato a studiarlo. È un menù davvero particolare, le scritte sono in continuo movimento, compaiono e scompaiono. Prima che si dissolvano tutte, colgo con lo sguardo un "Affogato al Whisky e Caffé". Quello.

Arriva in un attimo una cosa spumosa bianca e beige enorme. Pippi è tutto a puntini rosa e adesso ride. Ho fatto la cosa giusta ad ordinare il gelato. Abbiamo stabilito un contatto. È evidente. Mangio il gelato e rido anch'io come un ebete.

In pochi secondi mi rendo conto dell'asinata che ho fatto. La panna, il whisky e il caffè si

mescolano satanicamente ai rimasugli gastrici della sera precedente. Un attacco di mal di pancia lancinante mi piega in quattro.

- Pippi, lo zio deve fare la cacca, tu stai lì e non ti muovere. Non parlare con nessuno, se qualcuno si avvicina, soprattutto se assomiglia ad una baby sitter, urla, fortissimo, io arrivo.-

- Ma zio, la mamma mi fa venire con lei, quando fa la cacca! -

- Non sono la mamma. La mia cacca è bruttissima -.

Mi fiondo nel cesso del bar. Accovacciato sulla turca comincia il quarto d'ora più brutto della mia vita. Mentre il mio intestino compie dolorosamente il suo dovere, il mio sguardo va fuori. Vedo Pippi solo, seduto nel déhor. Lo vedo tutto puntinato di rosa, il naso che supera di poco il bordo del tavolo. Lo osservo mentre si guarda intorno con quella faccia tipica dei bambini, l'espressione che dice: eccomi sono nuovo sulla faccia della terra, siete tutti nuovi anche voi, su dai, venite a parlare con me!

Pedofili, serial-killer, cacciatori d'organi, zingari ladri di bambini, baby sitter dalla dubbia reputazione, donne senza scrupoli sposate ad uomini impotenti, seducenti tredicenni spacciatori di crack, prostitute in cerca di clienti da coltivare, tutti intorno a MIO NIPOTE. Mi lancio fuori dal cesso come un missile atomico e atterro ai suoi piedi in scivolata, tipo Elvis. Lui é lì serafico. La vicina con la macchia rosa sulla camicetta gli parla amorevolmente. Ringrazio Dio: costei ha la faccia più affidabile di Nonna Papera! Bacio Pippi fino a fargli male. Impiastrato di gelato appiccicoso e rosa, saluto Nonna Papera. Siamo salvi. Decido comunque di andare a casa e rimanerci barricato finché non arriva mia sorella. Ci è andata bene una volta, non possiamo più rischiare. Improvvisamente non sono più ubriaco. Una missione e un piano di sopravvivenza si delineano nella mia mente: chiari e precisi.

Prendo il Pippi puntinato e raggiungo il supermercato. Metto nel carrello: due pacchi di biscotti a forma d'orsetto, tre litri di latte e tre di succo d'albicocca, due marmellate di albicocca *senza i pezzi però*, un pacco di patatine per ogni tipo, otto hamburger, un sacco di crocchette di patate a forma d'ippopotamo, due sacchi di piselli surgelati, alcool e cerotti (non si sa mai), una scatola di vitamine.

Pippi, seduto sul carrello, afferra al volo un DVD dei Teletubbies e una confezione da ventiquattro barrette di cioccolato. Compro anche uno zaino per mettere tutto dentro. All'ultimo compro anche una pila. Faccio segnare tutto sul conto di mia sorella.

Zaino in spalla, ci avviamo verso casa. Pippi vuole andare ai giardinetti. Rifiuto categoricamente: dovrebbero chiudere quei covi di maniaci e pusher! Arrivati a casa, chiudo la porta a doppia mandata.

Ora siamo al sicuro. Mi sento già più uomo. Metto Pippi sul tappeto del salotto con fogli e pennarelli e inizio a cucinare. Mi sento benissimo e padrone della situazione. Preparo due piatti magistrali con hamburger nel mezzo e una corona di piselli intorno, qualche crocchetta d'ippopotamo che pascola nei piselli. Non contento, prendo il ketch-up e disegno occhi, naso e bocca sugli hamburger. Sono molto soddisfatto.

- Pippi vieni, andiamo a lavarci le mani.-

Nessuna risposta.

- Piiiiippi!!! -

Niente. Con un balzo sono in salotto e lo trovo a torso nudo, solo che invece di essere color carne è zebrato.

- Guarda zio, mi sono fatto come la zebra! -

Gli prendo il pennarello dalla mano: INDELEBILE.

L'orrore della riconsegna del Pippi zebrato mi getta nella frustrazione più totale. Indeciso se andare al Pronto Soccorso o al colorificio, opto per il bagno. Riempio la vasca. Ci vuoto dentro un flacone di sapone, uno di shampoo e un po' di detersivo per i piatti e un po' di quello per la lavatrice. Immergo il nipote. Insapono e sciacquo con la doccia. Insapono e sciacquo con la doccia. Pippi scompare dietro una coltre di schiuma che oltre a fagocitarlo comincia a svolazzare e inglobare tutto il bagno. Lo ripesco e lo estraggo. Zebrato sbiadito. Cerco almeno di lavare via la schiuma dal bagno, ma più sfrego più si riproduce come un virus. Prendo Pippi e scappo dal bagno, inseguito dalla schiuma assassina. Chiudo la porta. Forse più tardi chiamerò i pompieri. Sono esausto. Mangiamo i nostri hamburger quando ormai è ora di merenda.

Suona il cellulare. È mia sorella:

- Come va?-

- Beeeeene, ci divertiamo come matti! -

- Passami Pippi -.

Acconsento malvolentieri.

- Abbiamo mandato via la zebra in bagno ma poi c'erano le bolle...-

Gli strappo il telefono dalle mani e farfuglio:

- Ma nooo, siamo andati allo zoo e la zebra si stava facendo il bagno.-
- Federico, lo hanno chiuso da quattro anni lo zoo, cosa sta succedendo? hai degli animali in casa? di che tipo sono? -
- Di plastica, comprati dal giornalaio.-
- Ok, vedi di non far danni, torno questa sera, ciao -.

Guardo Pippi con aria complice e gli dico:

- Non devi toglierti la maglia per almeno una settimana, capito? -
- Sì, ma adesso guardiamo i Teletubbies, se no lo dico alla mamma -.

Mi sembra un ricatto onesto. Eccoci sul divano. Pippi profuma come un reparto cosmetici. Inserisco il DVD. Si materializza un paesaggio inquietante dove colline fosforescenti sono coronate da alberi fosforescenti a forma di peyote. Degli esseri a forma di peyote anch'essi, con la faccia di chi ha mangiato il peyote, volteggiano senza peso, non capisco se hanno piedi o zampe o cosa. Mentre volteggiano si dicono dei *ciaoooooo* lunghissimi e poi lunghissimi silenzi. E poi *aaaaaaaandiamo al laaaaaghetto* e poi silenzio. Poi arriva un altro di quegli esseri e *ciaaaaaaaaao* e silenzio. Va avanti così per un tempo interminabile e al laghetto non ci sono ancora andati.

Il Pippi ripete tutto e ride contento, io mi sento di nuovo ubriaco e penso che lo sia anche mio nipote. Forse i gelati erano drogati, forse quella Nonna Papera era una spacciatrice di droghe sintetiche. Arriverà mia sorella e ci troverà così, drogati, io colpevole, mio nipote andrà in una comunità-nido, io in prigione e la nostra vita sarà finita. La disperazione mi devasta, gli *oooooo aaaaaa ciaaaaaaoooooo* mi volteggiano nelle orecchie e ho molto sonno. E' la fine. E' overdose. Prima che gli occhi mi si chiudono per sempre, prendo la mano di Pippi.

Mi sveglio di soprassalto con il campanello che ringhia. Pippi dorme beato, adagiato sul divano come se ve lo avesse depositato il Pontormo. La sua bellezza mi toglie il fiato. Non è umano. Penso a come devo apparire io nel sonno, arruffato, stropicciato, sgraziato come un cadavere assassinato. Penso al mio sonno, al mio riposo. Da cosa mi devo riposare io? Cosa faccio per meritarmi il sonno? Guardo quella speciale serietà sorridente sul volto di Pippi, così disteso da sembrare trasfigurato. Un sonno divino e perfetto al quale seguirà un risveglio divino e perfetto. La mia imperfezione mi aggredisce come una malattia. Devo guarire. Vado ad aprire la porta. Mia sorella è visibilmente stanca.

- Vieni, ti preparo un tè e delle crocchette d'ippopotamo -.

Pippi si sveglia e dice un *Mamma* cosmico, il bollitore fischia, il tram passa, i lampioni si accendono, io prendo la scatola del tè e chiedo a mia sorella cosa ne pensa delle zebre.